

# Kledi e Vicari per lo sbarco albanese

“La nave dolce” racconta l’arrivo in Italia di 20mila profughi

ROMA - «Non è un film denuncia, racconta un fatto con tutte le sue criticità. Il senso ultimo è la perdita dell’innocenza da parte di un intero popolo, quello albanese, che ha un sogno per il futuro e quando mette le mani su questo futuro rimane scottato. Dalla Vlora parte la storia moderna italiana con le sue difficoltà a gestire le emergenze e a mettere d’accordo le istituzioni». Così Daniele Vicari, dopo “Diaz”, rilegge un’altra pagina della nostra storia recente in “La nave dolce”, nelle sale dall’8 novembre (30-35 copie) distribuito da Microcinema. Il documentario ricostruisce con immagini d’archivio e testimonianze dirette lo sbarco nel porto di Bari di ventimila profughi albanesi avvenuto l’8 agosto 1991. La nave Vlora carica di 10mila tonnellate di zucchero, il carico dolce insieme alle speranze dei suoi passeggeri, salpa da Durazzo come un formichiere brulicante di gente che fugge da un paese stremato dalla dittatura. Appodati sulla costa pugliese a migliaia, davanti allo sguardo attonito e incredulo di una nazione, la maggior parte degli immigrati viene rimpatriata, qualcuno riesce a restare.

«Mi ricordo - spiega il regista - l’emozione che ho provato quando, guardando i materiali di repertorio, a un certo punto gli ope-

ratori televisivi cominciano a stringere il campo, da immagini totali si passano alle inquadrature strette su corpi e volti, restituendo umanità ad una massa indistinta». Tra quei volti c’era il ballerino di Maria De Filippi Amici Kledi Kadiu: «Non è stato un viaggio premeditato modello crociera. Eravamo attratti dall’Italia che vedevamo in tv ed era venuto il momento di andare via e quello era l’unico mezzo. Dalla mia avevo anche l’incoscienza di quando si hanno 17 anni». Dopo quello sbarco il giovane Kledi, come molti dei suoi connazionali venne rispedito in Albania. Ma lui ritornò dopo. «Non ci può rendere alla prima battaglia - ha confessato il ballerino - sono ripartito e mi è andata bene. Oggi sono cittadino italiano, ma per molti anni sono stato un clandestino».

“La nave dolce” ha avuto una gestazione di tre anni, in mezzo c’è stato “Diaz”. Entrambi sono stati realizzati dallo stesso gruppo di lavoro. «Tutti e due raccontano eventi di massa - dice Vicari - l’unico film nella cinematografia italiana che fa una cosa simile è “La battaglia di Algeri”. Non ci rendiamo conto che per molti Paesi siamo un punto di riferimento importante, fondamentale, non avvertiamo tutto il peso della profonda responsabilità che abbiamo nei confronti del mondo», conclude Vicari.

